

Avigdor



## INAUGURATO IL PICCOLO DI TORINO

Il Piccolo Teatro di Torino ha esordito il 3 novembre 1955 con il proverbio di De Musset: « Non si può pensare a tutto » e la commedia in tre atti di Goldoni: « Gli innamorati ».

■ Finalmente la travagliata nascita del Piccolo Teatro torinese può considerarsi un fatto compiuto. Stanno bene le deliberazioni di un consiglio comunale, le sovvenzioni, la buona volontà organizzativa, ecc., tuttavia un teatro non può venir ritenuto tale, cioè un teatro, sin quando non ha mostrato quanto è capace di fare, in altre parole sin quando non ha prodotto uno spettacolo. Ora, con il proverbio di De Musset Non si può pensare a tutto e con Gli innamorati goldoniani, il « Piccolo » torinese ci ha dato il suo primo spettacolo: quindi è nato. Auguriamoci che domani Nico Pepe, che dell'avvenimento è stato uno dei maggiori artefici, possa ripetere con Orazio: Exegi monumentum aere perennius.

Ci è possibile, nella nostra modesta veste di cronisti, fornire agli storici venturi la data in cui si compì il lieto evento? Siamo un poco imbarazzati. Il « Piccolo » torinese si è aperto ufficialmente al pubblico il 3 novembre 1955. Ma il 31 ottobre, per una prima « anteprima », la sua sala era già gremita: la serata era riservata alle autorità e alla stampa. E il 1° novembre, per una seconda « anteprima », era gremita un'altra volta: la serata era offerta gratuitamente ai lavoratori cittadini. 31 ottobre, 1° e 3 novembre: questa è la cronaca. Ad ogni modo tre battesimi per un teatro che nasce dopo alcuni lustri di discussioni non sembrano troppi.

Se è possibile qualche incertezza sulla data, nessuna invece è lecita sul come la nascita è avvenuta. In chiave di « grazioso ». Un raffinato proverbio e una delle più ricamate commedie (del repertorio italiano). Più educatamente di così non si poteva venire al mondo.

Inutile ricordare che Non si può pensare a tutto è uno squisito volo di farfalle, un gioco sottile e ironico di due personaggi incredibilmente svagati in un contrappunto di altri personaggi al contrario ora assennati ora addirittura pignoli. Tutto è tenuto insieme da uno stile perfetto, da una vigilanza che non pare, ma è sempre presente, da una lingua deliziosa. E' uno di quei testi che richiedono agli interpreti una leggerezza da danzatori e una dizione precisa, sfumata, vorremmo quasi dire civettuola, se dalla parola potessimo togliere ogni traccia di volgarità. Basta un fiato troppo spesso, un tempo sbagliato, un gesto slegato, o (e questo è tipico di De Musset ed uno dei tratti che lo differenzia, ad esempio, da Marivaux) la più piccola spia di

una ricerca di toni, tempi e gesti, perché tutta la costruzione vacilli. Arduo cimento per attori italiani un tale proverbio. E difatti ci è parso che la buona volontà della signorina Angeleri, dell'Alberici e del Lombardi non sia stata sufficiente a superare la prova. C'era nella loro recitazione un certo residuo di pesantezza, un difetto d'ironia, qualche cosa di rugginoso. Tutto mancato. E poi un'impacciata paura che veniva a privare la felicità del testo della sua soffusa razionale follia.

Altra cosa Gli innamorati del Goldoni. Anche qui ricamo, giuoco, ritmo, ma di grana più grossa e soprattutto con dentro un che di puntiglioso, di appassionato; insomma, per usare una parola di moda, un testo più « sfogato ». Gli attori ci sono parsi più a loro agio. Anche le sottolineature comiche e talora quasi farsesche di Pepe, nella parte del megalomane Fabrizio, grazie anche all'innegabile comunicatività di cui il direttore del « Piccolo » torinese è fornito, non alteravano il disegno goldoniano. Ma qui vorremmo ricordare in modo particolare la giovanissima Lucia Catullo che è stata la vera delizia della serata: attrice garbata, misurata, bizzosa e tenera; un squisita Eugenia. E poi il Di Giuro che ha saputo tenere in equilibrio tra il serio e il comico, e non senza la dovuta dignità, la figura di un tipico innamorato goldoniano. Gli altri, chi con maggiore chi con minore lode, possono essere citati: la Benedetti, la Mion, l'Auteri, l'Enrici, il Porta, il Barpi, il Bosso. Scene e regia sbagliate: troppo chiare le prime, dovute a Maurizio Mammì, e di una grazia troppo facilmente stilizzata. Assenti le regie di Anna Maria Rimoaldi. In complesso, nonostante qualche incertezza, l'esordio del Piccolo Teatro di Torino è stato abbastanza buono e noi vogliamo fargli credito per l'avvenire.

Gian Renzo Morteo

**INAUGURATO CON LIETO SUCCESSO IL PICCOLO TEATRO DELLA CITTÀ DI TORINO  
CHE HA ESAURITO IN ABBONAMENTO ALLE PRIME DI TUTTI GLI SPETTACOLI I SUOI TRECENTO CINQUANTA POSTI**



**GLI INNAMORATI**



**NON SI PUÒ PENSARE A TUTTO**



Nelle fotografie in alto: attori che hanno interpretato «Gli innamorati» di Goldoni (da sinistra a destra) Wanda Benedetti, Toni Barpi, Nico Pepe, Pier Paolo Porta, Anna Maria Mion, Vittorio Di Giuro, Lucia Catullo. In mezzo, continuando da sinistra: Di Giuro e la Catullo; Clara Auteri e Pepe; sotto: Catullo e Di Giuro; Benedetti e Pepe.

Nella foto in alto ed in quella sotto, gli attori che hanno preso parte al «proverbio» di De Musset «Non si può pensare a tutto»: Carlo Lombardi, Luciano Alberici e Lia Angeleri. In basso: la Angeleri e Alberici.

★ Foto Invernizzi eseguite per noi.

